

Silvano Longhi

## IL PROGRAMMA ISTITUZIONALE DEL PARTITO D'AZIONE (Parte III)

*Pubblichiamo la terza ed ultima parte. Le due parti precedenti sono state pubblicate nei numeri di giugno e novembre 2013.*

Nelle due parti precedenti di questo articolo abbiamo presentato la storia del Partito d'Azione e la sua scelta repubblicana auspicando l'istituzione di una repubblica presidenziale. Ma anche in altri settori la forza innovativa del Partito d'Azione e dei suoi principali esponenti dimostrò uno straordinario vigore e seminò idee che, ancora oggi, non hanno perso nulla della loro attualità. Per non dire della cristallina onestà personale e politica dei leader azionisti rimasta ineguagliata.



**Silvio Trentin**

(San Donà di Piave 1885 – Monastier, Treviso 1944)  
Laureato in legge, divenne docente nelle università di Pisa, Camerino e Venezia.

Eletto nel 1919 deputato, nella lista Democrazia sociale veneziana, per aderire al Partito Repubblicano Italiano.

Si ritirò dall'insegnamento nel 1925, rifiutando di giurare fedeltà al regime. Riparò nel sud della Francia, dove costituì la Concentrazione Antifascista, a cui partecipavano il Partito Repubblicano Italiano, il Partito Socialista Italiano, il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, la Cgil e la Lega italiana dei diritti dell'uomo.

Nel 1929 aderì a Giustizia e Libertà.

Dopo l'8 settembre rientrò a San Donà organizzò formazioni armate partigiane in Veneto, sempre come esponente di Giustizia e Libertà, declinando l'invito di Lussu a entrare nella direzione del CLN.

Il 19 novembre 1943 fu arrestato a Padova dalla polizia fascista. Rilasciato a dicembre, fu ricoverato per l'aggravarsi di una malattia cardiaca, che lo portò alla morte nel marzo 1944.

È il padre di Bruno Trentin, segretario generale della CGIL dal 1988 al giugno del 1994.

### *Autonomie*

Il principio delle autonomie – così importante per gli azionisti – era già presente in “Giustizia e Libertà”, il cui schema di programma del 1932 prevedeva che *“l'organizzazione del nuovo Stato dovrà basarsi sulle **più ampie autonomie**. Le funzioni del Governo centrale dovranno limitarsi alle sole materie che interessano la vita nazionale”*. Inoltre asseriva che *“Il principio dell'autonomia è uno dei principi direttivi del movimento rivoluzionario Giustizia e Libertà.”*

Il pensiero di Silvio Trentin (*vedi scheda*) ebbe grande influenza sulle elaborazioni azioniste. A tre mesi dalla sua morte, “L'Italia libera” del luglio 1944 gli dedica l'articolo «La rivoluzione per l'autonomia», citando alcuni stralci tratti dal suo volume scritto nel 1940 ma ancora inedito, «Stato, Nazione e Federalismo»: *“Il prezzo autentico della libertà è la demolizione dello stato monocentrico [...] L'autonomia deve esser posta a base di ogni attività, all'origine di ogni facoltà e di ogni potere. [...] **Autonomia del cittadino, autonomia dell'imprenditore, autonomia dell'azienda, autonomia del sindacato, autonomia delle collettività territoriali, piccole o grandi**”*

Già i «sette punti» del primo programma del PdA, seguivano questa strada: *“Il principio della rappresentanza e del controllo democratico informerà la riorganizzazione degli Enti Comunali e Provinciali con*

*estensione ad eventuali raggruppamenti regionali. Mentre si favorirà, ai fini di un opportuno decentramento, lo sviluppo delle forze autonome di vita locale [...]”*.

Al momento il regionalismo non appare e l'autonomia sembra limitarsi ai comuni e alle province. Le ultime righe del secondo dei «sette punti» ce ne spiega la ragione quando accenna alla *“solidarietà nazionale in modo da portare le diverse parti del Paese allo stesso grado di benessere”*. La questione meridionale suscitava ancora dei dubbi su questo istituto, dubbi che saranno in seguito fugati tanto che tutto il partito accetterà l'autonomia regionale.

Riccardo Lombardi, forse il più tenace propugnatore dell'autonomismo, in un suo opuscolo del dicembre 1943, prevedeva la *“creazione della **regione come ente amministrativo autarchico**”*. Si trattava anzitutto di *“liberare le forze vive locali, comprese dall'accentramento prima e dal dispotismo poi, e di suscitare le immense energie racchiuse nelle libertà locali, che hanno in Italia antiche e gloriose tradizioni”*. Secondo Lombardi la democrazia aveva *“salde radici solo nelle nazioni in cui il popolo è abituato all'autogoverno locale”* e così diventa un valido presidio *“contro i ritorni della dittatura”*. **Introducendo la regione, non era più necessaria la provincia** intesa come ente intermedio tra comune e regione. La provincia era *“**troppo angusta, artificiosa, povera di mezzi e di vita organica, per essere il centro di una efficiente autonomia**”*. Lombardi forniva anche una motivazione ideologica alla scelta: *“il regionalismo [...] rappresenterà una potente leva rivoluzionaria, perché sarà la riscossa dei ceti medi e proletari [...] contro il capitalismo che trova nell'accentramento il terreno favorevole per la conquista e l'esercizio dei suoi monopoli.”*

Con le «Direttive programmatiche» della Sezione Toscana del PdA del giugno 1944, Tristano Codignola (*vedi scheda*) accoglie e spiega bene come gli azionisti intendevano l'autonomia:

L'autonomia [...] alla base di tutta la nostra concezione politica [...]. Autonomia: cioè **autogoverno e autocontrollo**: affermazione decisa, anzi intransigente, della personalità del cittadino che ha il diritto e il dovere - in quanto tale - di **gestire direttamente la cosa pubblica insieme con gli altri consociati**. Autonomia nel senso più largo: così nel campo politico come in quello amministrativo [...] sta in essa la difesa più efficace e duratura della libertà, in essa lo strumento più sicuro di educazione civica.

Nel partito esistevano diverse scuole di pensiero, dalla “destra” che vedeva nelle regioni un decentramento esclusivamente amministrativo, con funzioni passatele dal centro, fino a Lussu che propugnava il federalismo. Però nel suo intervento al congresso del PdA del febbraio 1946, Lussu si rende conto che: *“è difficile, poiché è fallita la rivoluzione in Italia, che si realizzi il nostro ideale di uno Stato federale, ma è possibile arrivare alla trasformazione dello Stato con larghe autonomie regionali”*.



**Tristano Codignola.**  
(Assisi 1913 - Bologna 1981)

Uomo politico ed editore italiano, dal 1936 direttore e poi, dal 1945, consigliere delegato della casa editrice La Nuova Italia.

Partecipò alla Resistenza e, dopo la Liberazione, fu vicesegretario del Partito d'Azione e deputato alla Costituente.

Dopo lo scioglimento di tale partito, nel 1947, costituì il Partito socialista unificato entrato poi, nel 1949, a far parte del PSDI.

Nel 1953 promosse la fondazione di Unità popolare, di cui divenne segretario, e che confluì successivamente nel PSI (1957). Parlamentare socialista, fu vicesegretario del PSI dal 1969 al 1972. Uscito dal partito nel 1981, diede vita alla Lega dei socialisti.

Si impegnò soprattutto nel settore della scuola, concorrendo alla creazione della scuola media unica (1962), della materna statale (1968) e alla elaborazione di vari progetti di riforma universitaria.

Difatti il programma del partito per la Costituente prevedeva che *“la riforma autonomistica dello Stato”* fosse *“fondata sulla regione e sul comune”* precisando che le funzioni delle regioni *“saranno anche, oltre a quelle amministrative, e sempre nei quadri del superiore interesse nazionale, dispositive e normative per tutte le materie che toccano profondamente gli interessi pubblici ed economici della regione stessa. L’Ente Regione sarà retto da un Parlamento e da un Governatore, ambedue elettivi”*.

Lussu, in uno dei suoi discorsi del 1947 alla Costituente, rammentando che *“La rivoluzione partigiana è stata regionale ed autonomista”* spiegò esaurientemente perché l’autonomia era necessaria: *“È che l’autonomia, di fronte al fascismo è innanzitutto una esigenza di libertà”*. Autonomia voleva inoltre dire maggiore democrazia, perché *“mette a contatto più immediato e più diretto il popolo, in ogni suo nucleo, cittadino o rurale, nel controllo e nell’iniziativa, con i propri rappresentanti”*. Nel suo discorso Lussu si rammaricava che, se inizialmente i principi generali della riforma autonomistica regionale erano accettati da tutti i membri della Costituente, poi, purtroppo *“piano piano il clima è precipitato”*. *“La burocrazia centrale, i prefetti, gli impiegati delle province, i capoluoghi di provincia hanno creato una specie di oligarchia federata ed hanno costituito un fronte unico antiautonomistico”*. In effetti le province rimasero e le regioni, previste dalla carta costituzionale, furono realizzate solamente negli anni settanta, perdendo così il momento innovativo.

Durante la Resistenza, gli azionisti avevano inserito motivi molto originali sul tema dell’autonomia, e ciò li distinse da altri partiti che pure condividevano il progetto. Ciò avvenne con l’innesto delle possibilità offerte dal sistema dei CLN, realtà operanti nell’Italia settentrionale, di poteri autonomi e decentrati con caratteri di democrazia e partecipazione popolare.

Si trattava di un atto di fiducia nella capacità popolare di autogoverno dal basso e d’altra parte - dice lo storico Claudio Pavone - tutta l’etica delle bande partigiane aveva un sottofondo *“autonomista”* e libertario *“alimentato dalla esaltante scoperta che era possibile ricominciare da soli e da zero”*.

#### **Bibliografia e fonti (continua)**

Franco Franchi, *Caro nemico. La costituzione scomoda di Duccio Galimberti eroe nazionale della Resistenza*, Roma, 1990

Paolo Petta, *Ideologie costituzionali della sinistra italiana (1892-1974)*, Roma, 1975

Elena Savino, *“Lo Stato Moderno”*. Mario Boneschi e gli azionisti milanesi, Milano, 2005

*Non Mollare !*. N° 1. 13 aprile 1946.

Federazione Italiana Associazioni Partigiane (Hg.), *La costituzione ha cinquant’anni*, Milano, 1995

Collettivo Emilio Lussu di Cagliari (Hg.): *Emilio Lussu. Essere a sinistra. Democrazia, autonomia e socialismo in cinquant’anni di lotte*, Milano, 1976

Nicola Tranfaglia, (Hg.), *Tristano Codignola. Scritti politici 1943-81*. Tomo I, 1943-57, Firenze, 1987

Adriana Valerio, *Madri del Concilio. Ventitré donne al Vaticano II*, Roma, Carocci editore, 2012;

Adriana Zarri, voce *Donna*, in *Dizionario enciclopedico di teologia morale*, diretto da L. Rossi e A. Valsecchi, Roma, Edizioni Paoline, 1974, pp. 271-286.

